



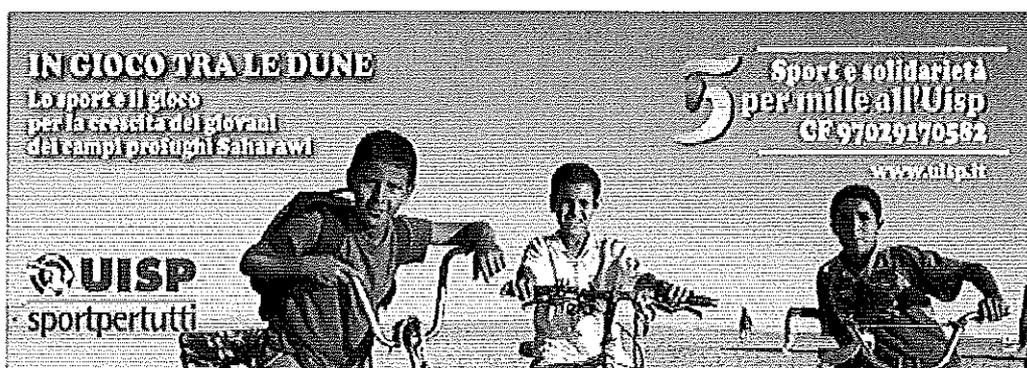
## SELEZIONE STAMPA

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

17 maggio 2011

### ARGOMENTI:

- Beni comuni: "Non portateci via il referendum sull'acqua", di Dacia Maraini
- Olimpiadi 2020: "Parigi e Madrid incalzano Roma"
- Calcio: "Prove di pace tra big e piccole"; "Ultimo turno diviso in due per accontentare le pay Tv"; "Barca, pace e Israele. Il presidente dell'Anp parla di calcio"
- Bicincittà Bari: "3.500 in sella per amore"
- Amministrative: "Ora il primo nordismo fa i conti con le crepe e i cedimenti del voto"





## Non portateci via il referendum sull'acqua

**P**er informazione: il primo acquedotto pubblico fu costituito a Milano nel 1888. E fu fatto espropriando 30 acquedotti privati. La delibera istitutiva dichiara: «L'acqua è un servizio determinante per la vita e la salute dei cittadini, pertanto non può essere gestita da chi ne può trarre profitto». Firmato: il sindaco Gaetano Negri, della Destra storica italiana.

Si potrebbe partire da qui per dire che la questione dell'acqua non appartiene a un partito, di destra o di sinistra che sia, ma a tutti i cittadini. Per questo l'adesione al referendum è stata così ampia e diffusa: sono state raccolte 1.400.000 firme. Eppure oggi si vuole dare uno schiaffo a questi cittadini annullandolo con abili trucchi.

Chi vuole la privatizzazione sostiene che la proprietà delle sorgenti rimane pubblica, si tratta solo di gestirne la distribuzione. Ma, proprio come sta avvenendo in questi giorni con le spiagge e le coste italiane, che senso ha garantire che le proprietà rimarranno del demanio, se per 99 anni vengono concesse in gestione ai privati? Saranno due generazioni di cittadini che non potranno avere accesso gratuito al bene pubblico.

Da notare: solo nell'anno 2010, l'Accea ATO2 di Roma e provincia ha ricavato dalla gestione privata dell'acqua 59 milioni di euro di utili. Ma non ha speso un soldo per risolvere la questione dell'arsenico trovato nelle tubature, nonostante la richiesta della Comunità europea di mettersi in regola con i parametri comunitari. Non si potrebbe dimostrare meglio l'uso spregiudicato dei privati: prima i guadagni e poi la salute. Da ricordare: il 70% dell'acqua se ne va per

l'agricoltura e gli allevamenti intensivi. Sono le grosse multinazionali che prenderebbero in mano l'acqua pubblica.

Da ricordare: la Francia sta tornando indietro sulla privatizzazione, nonostante siano francesi le più grandi multinazionali dell'acqua. In Spagna la privatizzazione è stata bloccata. In Svizzera è stata votata una legge che impedisce l'appropriazione delle acque pubbliche. In Usa le municipalità si tengono ben stretti i propri servizi idrici. Magari appoggiano le privatizzazioni in giro per il mondo, ma a casa loro non l'hanno fatto. La Bolivia, l'Ecuador, l'Uruguay hanno cambiato la Costituzione stabilendo che l'acqua è un diritto primario e non può essere toccata. L'Argentina ha cacciato tutte le multinazionali dell'acqua dal Paese. Solo il Brasile sta discutendo. Il ministro dell'ambiente, Marina Da Silva, è stata costretta a dimettersi per avere avvertito l'uso forsennato della privatizzazione idrica. Alcuni Stati, come il Mato Grosso, che produce soya e biocombustibile per le auto, vogliono la privatizzazione, altri Stati no. La discussione è in corso. In Italia invece, l'8 agosto del 2008 è stato stabilito, alla chetichella, che i Comuni sono obbligati a privatizzare i servizi idrici. I cittadini si sono rivoltati e hanno deciso di chiedere a gran voce un referendum. È giusto strapparglielo ora di mano?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OLIMPIADI**

Lunedì il Cio apre la corsa

## Parigi e Madrid incalzano Roma

ROMA - Si stringono i tempi della corsa olimpica per l'assegnazione dei Giochi 2020. La candidatura di Roma è finora l'unica città ad aver ricevuto l'approvazione del comitato olimpico nazionale (Coni). Ma, mentre Roma 2020 è in attesa ancora di incassare (previsione entro giugno) la mozione bipartisan sia del Campidoglio che del governo, anche le rivali iniziano a scoprire le carte. Sud Africa, Parigi, Madrid, Tokyo e una località degli Emirati Arabi, si stanno preparando per andare ai blocchi di partenza. Tra un mese e mezzo, il 6 luglio a Durban, il Cio assegnerà la sede dei Giochi invernali 2018. Le relazioni tecniche pervenute al Cio danno chiaramente la sudcoreana PyeongChang, favorita nettamente sulla tedesca Monaco di Baviera e sulla francese Annecy.

Se i pronostici verranno rispettati, c'è da ritenere che Parigi decida di scendere in pista. L'indubbio vantaggio geopolitico, nel caso l'Olimpiade bianca andasse in Asia, incoragerebbe altre

candidature europee. Come Madrid, già sconfitta di misura nelle due ultime assegnazioni (Londra 2012 e Rio 2016), in attesa di eleggere il nuovo sindaco (domenica).

Intanto domani e giovedì a Losanna le tre sedi candidate ai Giochi 2018 si ritrovano al Museo Olimpico di Losanna per illustrare i loro progetti ai membri Cio. Ed è per questo che il Comitato olimpico internazionale ha posticipato a lunedì l'invio ai 205 comitati olimpici nazionali delle lettere con le quali si sollecita la presentazione delle candidature per il 2020. Poi, il 1° settembre suonerà il gong. E ci sarà tempo fino al 7 settembre 2013, quando a Buenos Aires il Cio assegnerà i Giochi, per far valere le proprie ragioni.

«Siamo i primi», ripetuto come un mantra dai nostri leader politici e sportivi ormai da un anno, da quando Roma vinse il duello casalingo con Venezia, potrebbe tra breve non rivelarsi più veritiero.

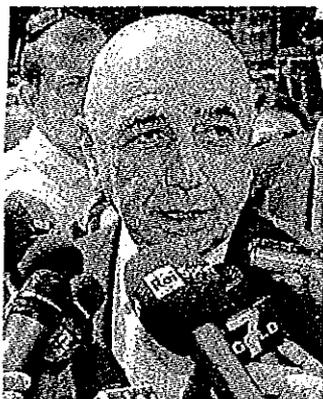
f.f.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE dello SPORT  
STADIO

martedì 17 maggio  
2011

# Prove di pace tra big e piccole: si tratta



Adriano Galliani

## STEFANO SCACCHI

MILANO—Maurizio Beretta lascia la sede della Lega Calcio leggermente claudicante a causa di un problema al menisco. Viene il sospetto che la colpa sia di un roccioso mediano delle cinque "big" dopo il contestatissimo voto a favore dei club medio-piccoli sul "bacino di utenza" dei diritti tv. Se non fosse che ieri il clima si è parzialmente rasserenato. Andrea Agnelli ha ringraziato Beretta in assemblea per il lavoro svolto. Un modo per andare oltre le feroci accuse della settimana scorsa («Si pentirà», aveva detto Adriano Galliani) e magari scongiurare i propositi di dimissioni del manager. Il presidente della Juventus ha anche proposto la creazione di una

commissione per uscire dallo stallo. Sarà formata da Ernesto Paolillo (Inter), Rosella Sensi (Roma) e Aurelio De Laurentiis (Napoli) per le cinque grandi; Pietro Lo Monaco (Catania), Maurizio Zamparini (Palermo);

## Sarà creata una commissione che studi il criterio di suddivisione dei soldi dalla tv

Claudio Lotito (Lazio) e Stefano Campoccia (Udinese) per il fronte dei quindici. Spetterà all'assemblea, che si riunirà nuovamente venerdì, dare il via libera definitivo. La commissione non si occuperà solo dei cri-

teri di calcolo dei sostenitori ai quali la "Melandri-Gentiloni" demanda la distribuzione del 25 per cento dei diritti tv - possibile che le quindici rinuncino ai dati Auditel e le grandi accettino il principio del doppio tifoso (squadra del cuore e simpatia) - ma tenterà anche di definire gli assetti successivi al 2012 quando sarà possibile rivedere alcuni principi della legge. Per qualcuno dei partecipanti è stata un'ulteriore perdita di tempo: «La creazione di una commissione certifica l'impossibilità di risolvere i problemi». Ma i toni iniziano ad ammorbidirsi: «Vediammo come va», ha detto Paolillo sul blocco degli acquisti tra grandi e provinciali. Una parziale retromarcia dopo le minacce di pochi giorni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MARTEDÌ 17 MAGGIO 2011

NOVITÀ GARANTITA LA CONTEMPORANEITÀ DELLE 4 GARE ANCORA DECISIVE

## Ultimo turno diviso in due per accontentare le pay tv

Fino al 2008 no ad anticipi e posticipi negli ultimi 4 turni E gli introiti salgono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Nell'era del calcio spezzato cade pure l'ultimo tabù. Il campionato di Serie A 2010-11 si congederà con una giornata divisa in due tronconi. Domenica alle 18 Bologna-Bari, Brescia-Fiorentina, Cagliari-Parma, Genoa-Cesena, Inter-Catania e Palermo-Chievo; alle 20.45 Juventus-Napoli, Lecce-Lazio, Roma-Sampdoria e Udinese-Milan, cioè le quattro partite decisive per le volate

Champions ed Europa League. La Lega ha così garantito la contemporaneità alle squadre che sono ancora in lotta per un obiettivo; in particolare Udinese e Lazio per i preliminari di Champions, Roma e Juventus per l'Europa League. Ultimo turno sfalsato, una sorpresa? No, tutto previsto dall'estate. Il comunicato numero 12 di Lega dello scorso agosto spiegava che le gare della 19ª giornata di ritorno «potranno essere disputate in più blocchi, fino ad un massimo di tre in due giorni, nel caso non si renda necessaria la contestualità di tutte le gare». Le due finestre di domenica (ore 18 e ore 20.45) sono state previste, ovviamente, a uso e consumo delle pay tv. D'altronde, questa stagione ha

segnato il record dei proventi per la A, con un incremento di circa 150 milioni rispetto all'anno passato, quando vigeva la vendita soggettiva dei diritti.

In passato È caduto, quindi, il criterio della contemporaneità delle partite di fine stagione, che sino al 2008 era valso per le ultime quattro giornate e nei campionati 2008-09 e 2009-10 fu limitato agli ultimi due turni. Ma un anno fa, su indicazione dell'Osservatorio del Viminale, vennero anticipate al sabato Milan-Juve e Lazio-Udinese: con lo scudetto in bilico, si volle evitare che i tifosi di Inter o Roma festeggiassero lo scudetto al termine dei match dei rossoneri e dei biancocelesti.

m. far.

MARTEDÌ 17 MAGGIO 2011

LA GAZZETTA DELLO SPORT

# ABU MAZEN

## «BARÇA, PACE E ISRAELE»

EXTRATIME - 17 MAGGIO 2011



LA GAZZETTA DELLO SPORT

Dopo l'accordo fra i due comitati olimpici, il presidente dell'Anp parla di calcio: «Può essere come il ping pong fra Usa e Cina. I miei nipoti blaugrana mi hanno contagiato, voglio la Champions»

RAMALLAH  
GIANNI MERLO  
© R. PRODUZIONE RISERVATA

**I**l primo torneo internazionale in Palestina ha offerto il calcio di inizio il 15 maggio, Giorno della Catastrofe secondo i palestinesi, perché in quella data fu proclamata nel 1948 l'indipendenza dello Stato di Israele. In verità la cerimonia di inaugurazione della manifestazione, che prevede la partecipazione di 14 squadre provenienti da 7 Paesi, era programmata per sabato ma, quando è arrivata la notizia che Sepp Blatter sarebbe arrivato solo la domenica, il cerimoniale si è adattato e ha dovuto fare i conti con l'Intifada, che ha costretto il corteo a fare un lungo giro per evitare di trovarsi in mezzo agli scontri. La strada per lo stadio passa infatti attraverso il campo profughi, dove tutti hanno la rabbia agli occhi. Le sassaiole sono state violente e la reazione ha lasciato un bilancio di oltre 150 feriti, mentre negli scontri ai confini di Israele c'è stata una ventina di morti.

Il giorno prima, quando c'era tensione nell'aria, ma tutto si era risolto con piccole scaramecce, eravamo andati alla Moqataa, la sede del governo palestinese a Ramallah. Un complesso di palazzine, circondato da un muro di due metri e mezzo sormontato dal filo spinato. L'interno era zeppo di gente in visita. L'approccio è stato umano. Siamo saliti al primo piano. L'attesa è stata breve. Abu Mazen, il presidente, è stato puntualissimo. Era

### Col calcio possiamo scardinare vecchie convinzioni: i giovani vogliono un futuro diverso

accompagnato dal generale Jibril Rajoub, presidente del comitato olimpico e della federazione calcio locale. Ha stretto la mano a tutti ed è entrato subito nel tema che gli premeva molto: «Prima di tutto voglio chiarire che bisogna lasciare fuori lo sport dalla politica. Deve seguire una sua strada, che non va confusa, distorta. Una contaminazione sarebbe un grave errore».

### Lei ha mai praticato sport?

«Purtroppo no, non ho avuto questa fortuna».

### È appassionato?

«Sì, seguo soprattutto calcio, pallacanestro e pallavolo. I miei nipoti sono tutti per il Barcellona e io sono stato contagiato, non posso certo mettermi contro la famiglia. Dobbiamo vincere la Champions League».

### Che valore ha lo sport per lei?

«È molto importante, perché è un fenomeno trasversale a tutte le generazioni, ha un linguaggio comune in tutto il mondo, è universale. Lo sport porta soltanto messaggi positivi».

### Crede che possa aiutare nelle relazioni con Israele?

«In passato lo sport ha aperto porte importanti. La prima che mi ricordo è quella famosa partita di ping pong in Cina, che ha creato le premesse per un ritorno a relazioni normali con gli Stati Uniti. Non è stata una piccola cosa».

### E nel vostro caso potrebbe servire visto che è stato firmato un primo accordo fra i comitati olimpici israeliano e palestinese?

«Me lo auguro, anche perché i giovani hanno bisogno di incontrarsi per conoscersi. Siamo cugini, ma non ci conosciamo, questo è il problema. In Israele ci sono molte persone che capiscono la necessità del dialogo, ma ci sono alcuni politici che continuano a non capire, o meglio a non volere che le cose cambino. Questo è il vero ostacolo. Io sono convinto che lo sport possa alla fine scardinare certe vecchie e sbagliate convinzioni perché i giovani vogliono un futuro diverso. Bisogna uscire dall'isolamento».

### Lei è pronto a un'apertura?

«Certo, io sono convinto che esista una strada praticabile e il nostro impegno deve andare in quella direzione. Non è la violenza che risolve le cose, ma il dialogo e la conoscenza. Tutti dobbiamo fare uno sforzo, avere buona volontà».

Intanto lo spiraglio aperto dall'accordo fra i Comitati Olimpici palestinese e israeliano, firmato a Losanna la settimana scorsa, preceduto da un importante incontro al Foro Olimpico di Roma voluto da Mario Pescante, vicepresidente del Cio, può creare nuove premesse positive. E l'Associazione Mondiale della Stampa Sportiva, presente a Ramallah, seguirà questo esempio per creare un ponte fra le due associazioni di giornalisti, che attualmente non hanno rapporti. La stampa può avere un ruolo importante a sua volta.

QUALIFICAZIONI 2014

### AFGHANISTAN AVVERSARIO A GIUGNO

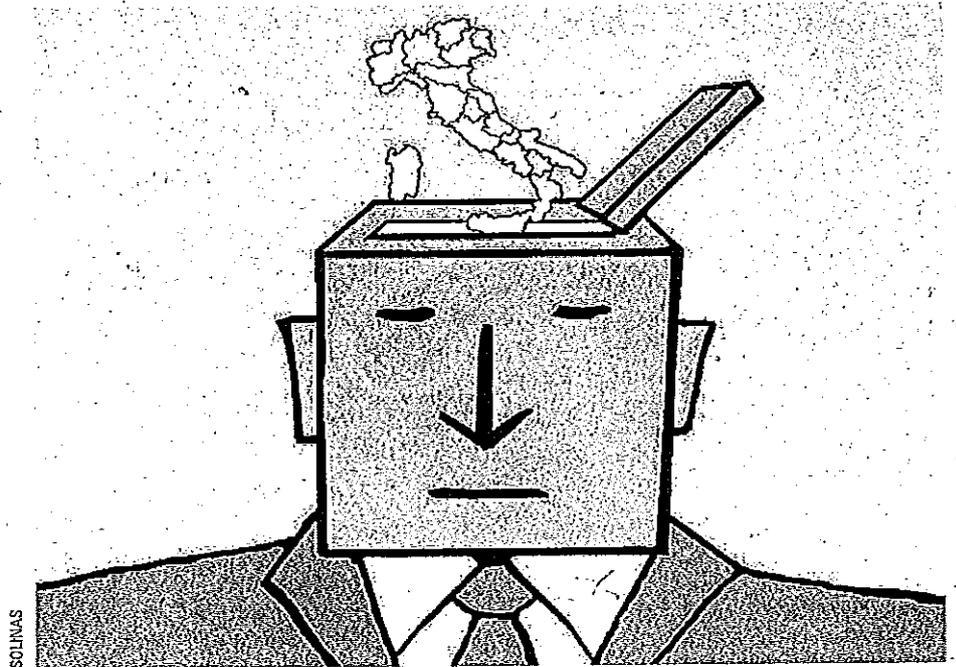
Fra poco più di un mese la nazionale palestinese (170ª nel ranking Fifa) tenterà di qualificarsi per la prima volta al Mondiale di calcio, l'edizione del 2014 in Brasile. L'avversario è l'Afghanistan (174ª nella classifica della Fifa), che giocherà in casa l'andata del 29 giugno - ma la sede è ancora da definire - e in trasferta a Ramallah il 3 luglio. Se la Palestina dovesse passare, nel turno successivo affronterebbe il 23 e il 28 luglio la Thailandia, che il 9 marzo scorso l'ha battuta ai rigori nel primo incontro ufficiale disputato nei Territori, valido per la qualificazione all'Olimpiade di Londra 2012.



# Ora il «primo nordismo» fa i conti con le crepe e i cedimenti del voto

di DARIO DI VICO

**P**otremmo chiamarlo il «primo nordismo» ed è stata la formula politica che ha permesso all'antenato del Pdl, Forza Italia, e alla Lega di condurre le danze per anni nelle regioni settentrionali. La formula si è giovata della capacità di Silvio Berlusconi di assicurare un consenso di tipo generalista e della specializzazione di Umberto Bossi verso la raccolta di un consenso di tipo comunitario fortemente legato all'identità territoriale. Con i risultati elettorali delle amministrative di ieri il «primo nordismo» comincia a mostrare delle crepe, non è più una formula *passepourtout*. A cedere vistosamente è innanzitutto il lato berlusconiano. Il Pdl in Veneto è stato superato e soppiantato dall'alleato leghista, a Torino non ha superato l'esame di maturità legato al lancio di un giovane candidato uscendone travolto, in Emilia ha dovuto cedere sempre alla Lega il ruolo preminente nella coalizione, a Trieste lo scontro tra clan rivali ha messo in fuga gli elettori moderati. Se in passato il «primo nordismo» aveva saputo tenere assieme la borghesia industriale del Nord, gli artigiani e i commercianti, il popolo delle partite Iva e una quota consistente di operai, non sembra che l'operazione si sia ripetuta nello scorso weekend. È vero che nel frattempo sono cambiate nel Nord le sembianze stesse della borghesia ma l'accentuazione dei toni populistici da parte del Pdl non sembra pagare in termini di consenso, come non sembra vincente il ricorrente braccio di ferro tra il premier e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti sulle presunte misure anticrisi. Il risultato è che se il Pdl dovesse perdere al ballottaggio per il Comune di Milano gli resterebbe come unico amministratore di peso nel Nord Roberto Formigoni, la cui identità politica però è ciellina e non berlusconiana. Più difficile è una valutazione del voto leghista che ha bisogno dei risultati dei centri minori per essere pienamente valida. Si può dire che a differenza delle tante previsioni circolate in questi mesi, e almeno in sede amministrativa, il Carroccio non sfonda, pare quasi plafonato. Il proporsi ai cittadini come partito di lotta e partito di governo, a giudizio del sociologo Paolo Feltrin, è un equivoco che non può protrarsi all'infinito, «un po' come avvenne a suo



tempo all'inventore della fortunata formula, il segretario del Pci Enrico Berlinguer». Si può essere tentati dal dire che la Lega mantiene il voto dei Piccoli, artigiani e lavoratori autonomi che siano, ma non allarga più tanto la sua rappresentanza sociale nonostante per la prima volta possa contare su due governatori nelle regioni del Nord piuttosto propensi a esporsi mediaticamente. Una certa tendenza alla conservazione dell'esistente, alla musealità, unita a una forte resistenza persino lessicale verso i temi dell'innovazione e del terziario fa sì che una parte del voto in libera uscita dal Pdl non si rivolga al Carroccio. E magari preferisca l'astensione. Per carità si tratta di un episodio minore ma le continue liti tra gli esponenti berlusconiani e quelli leghisti sulla regolamentazione delle produzioni tessili «made in» mostra come il solco si sia allargato e di conseguenza non sia più così automatico fondere i due elettorati in un'unica proposta politica. Così come una ricorrente propensione a polemizzare con la Confindustria può aver allontanato dal Pdl una quota di voto borghese senza per altro riversarlo sugli uomini del Carroccio. Con i risultati delle amministrative si riaffaccia sulla scena politica del Nord anche il Pd e lo fa con la figura politica di

Piero Fassino, che si avvia a sommare il ruolo di Sergio Chiamparino con quello di Massimo Cacciari. Gli elettori torinesi nell'epoca di Sergio Marchionne e della globalizzazione dell'industria dell'auto sembrano aver deciso che il miglior «sindacalista di territorio» lo avesse in lista il Pd e lo hanno scelto con ampio margine. Il buon risultato di Fassino è l'unico di un candidato del centrosinistra dichiaratamente nordista, non lo sono infatti né Merola (Bologna) né Cosolini (Trieste) né Pisapia. Per quanto riguarda quest'ultimo ci sarà tempo per capire se a gonfiare le sue vele sia stata anche un'accelerazione del cambiamento di composizione sociale di Milano, capitale della modernità italiana con tutte le contraddizioni che ciò comporta. Ammesso, dunque, e non concesso che il «primo nordismo» mostri qualche limite, non è affatto detto che la questione settentrionale perda la sua centralità nella vita politica italiana. Anzi è facile che il Pd, per effetto del risultato elettorale, spinga proprio in questa direzione e allora la riforma fiscale, oggi sottoposta a lunga gestazione, è destinata a diventare il banco di prova per qualsiasi esperimento di un ipotetico «secondo nordismo».

ddivico@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA